

## Torniamo ai fondamentali: scuola e biblioteca

La puntata post-estiva della rubrica comincia con alcuni elementi di dettaglio che, però, conducono a questioni ben più importanti.

Uno. Non c'è stato il giallo dell'estate, stando ai numeri di vendite, anche se il genere ha spadroneggiato nelle classifiche – non sulle spiagge, dove *dominus* è stato lo smartphone – ma è mancato il titolo di cui tutti parlano. Che il giallo-noir sia il signore delle letture non solo stagionali è testimoniato dagli allegati dei maggiori quotidiani, lanciati alla rincorsa dei lettori con collane per grandi e piccoli: “Repubblica” con Agenda Noir e Noir junior e “Corriere della Sera” con Giallosvezia e Agatha Mystery. Non c'è stato un vero best seller in assoluto, essendo *Grey* una ripetizione, un *déjà vu* da un altro buco della serratura – del porno, come del porco, non si butta via niente – ma senza ripetere il successo stratosferico delle *50 sfumature*.

Due. Hanno risposto a migliaia gli italiani in vacanza, ma si presume anche quelli a casa, all'hashtag #cosastoleggendo su “La Lettura”, la quale nel frattempo ha raddoppiato le pagine dei contenuti con un forte investimento economico e culturale che merita una pioggia di “mi piace”. Collocando ai primi tre posti *Ricordami così* di Johnston, *Stoner* di Williams e *Harry Quebert* di Dicker. Ma nel complesso si registra un bilanciamento tra long seller da catalogo (Dostoevskij, García Márquez, Orwell, naturalmente Harper Lee

ecc.), novità (Lagioia, Ferrante, Eco, Carrère), gli ultimi best seller. Ovviamente, chi ha risposto al simpatico sondaggio fa parte di un pubblico selezionato verso l'alto, in quanto formato da lettori di un giornale e in particolare del corposo ma non pesante supplemento culturale. C'è quindi un buon equilibrio tra “decisori del gusto” (ciò che vale) e pubblico indistinto che legge (ciò che va). A un anno dalla morte, la moglie ricorda che Giorgio Faletti diceva: “Io sono un buon autore di gene-



re noir, mica Hemingway, e comunque in libreria c'è posto per tutti”. L'umiltà è una virtù non solo di chi scrive, ma anche di chi giudica e manda.

Tre. L'hashtag conferma che il quartetto scolastico Fenoglio-Pavese-Primo Levi-Calvino rappresenta il centrocampo della letteratura italiana contemporanea, che ogni appassionato di calcio sa che è la zona dove si vincono o perdono le partite. Anche le classifiche dei tascabili più venduti da metà giugno a metà luglio ripetono anno dopo anno con esasperante monotonia, oltre ai succita-

ti autori, una schiera di benemeriti inossidabili (Uhlmann, Sciascia, Salingher, Ammaniti, con l'inserimento quest'anno del bel libro di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni*, storia-ricordo di Falcone vista con gli occhi di un ragazzo). Le liste dei libri consigliati dagli insegnanti per l'estate, quei fogli fotocopiati sempre gli stessi, sono la disperazione dei bibliotecari, rischiano di ucciderli di monotonia. Sia chiaro, sono tutti titoli di alta letterarietà, nonché leggibilità e godibilità, ma la loro continua riproposta estiva porta a chiedersi se non dovrebbero essere testi già gustati e assimilati. Se è lecito porsi qualche altra domanda, a costo di essere accusati di sgradevoli generalizzazioni: che cosa leggono gli alunni a scuola? Che cosa

leggono gli insegnanti? Che cosa questi conoscono, non per sentito dire, della produzione per ragazzi e adolescenti? “Quanti docenti hanno un'autentica passione per la lettura?” si chiede Paolo Di Stefano sul “Corsera” del 20 agosto. Certamente sarebbe materia di indagine per l'Istat. Come si vede, quelli che all'inizio sono stati con-

siderati elementi minori finiscono per toccare problemi non piccoli.

Dopo aver detto tutto il male possibile della casta dei politici e della loro scarsa intelligenza, dell'importanza della lettura nell'ambito del problema della scuola e dopo esserci spesi ad oltranza, *perinde ac cadaver* direbbero i gesuiti, nella difesa della scuola pubblica, con il rischio di lasciare il bambino nell'acqua sporca, è tuttavia possibile e lecito, anzi doveroso, fare qualche riflessione sulla consapevolezza che hanno gli insegnanti del carattere fondamentale che ha la lettura nella formazio-

ne degli allievi e sul possesso degli strumenti culturali e didattici, intellettuali e metodologici, per coltivare negli alunni il piacere di leggere e, quando occorre, attivare la necessità dell'applicazione, coniugando desiderio e sforzo sia pure in momenti diversi. Colpisce in chi scrive che mai in nessuna piattaforma di rivendicazione sindacale, nemmeno del più combattivo comitato di base, sia contemplata in maniera primaria, e non per mera infiocchettatura del pacchetto negoziale, l'istituzionalizzazione della biblioteca e del bibliotecario scolastici, come avviene in paesi europei additati come modelli. Su questo tema sono stati pubblicati due articoli di Pino Asandri (*La "buona scuola" senza libri*) ed Ermanno Detti (*Un deposito polveroso di libri*) sul numero di gennaio-febbraio di "Articolo 33", la bella rivista della Filc (Federazione italiana lavoratori della conoscenza, nella quale è confluita l'ex Cgil-Scuola), con una puntuale analisi della situazione e proposte intelligenti e realizzabili; ma evidentemente i dirigenti del maggiore sindacato italiano, e non solo della scuola, non leggono la loro rivista.

Per riprendere la metafora sportiva, quando una squadra va male e ottiene risultati deludenti l'allenatore è solito proclamare: bisogna tornare ai fondamentali. Cioè, curare di far bene quelle cose semplici che rappresentano l'abc del gioco. Lo stop, il cross, il passaggio di prima ecc. nel calcio; il palleggio, lo scivolamento, il tagliafuori, la meccanica del tiro nel basket. Anche per quanto riguarda la lettura è tempo di tornare ai fondamentali: scuola e biblioteca. Naturalmente, dopo gli atti veramente fondativi dell'*habitus* lettoriale, rappresentati dalla lettura adulta ad alta voce, gli ingredienti sono un am-

biente familiare in cui libri e giornali nuotino come pesci e la presenza di una biblioteca domestica.

L'istituzionalizzazione della biblioteca e del bibliotecario scolastici sono imprescindibili, come hanno scritto in studi esaustivi Donatella Lombello, Luisa Marquardt, Carla Ida Salviati et al. A corona si possono disporre esperienze italiane e internazionali di grande significato e più recenti proposte pratiche sostenute da un solido impianto teorico. Due esempi.

Primo. Fra le iniziative del passato non lontano va ricordato e andrebbe recuperato e riproposto l'intervento del 1999-2000, allorché Luigi Berlinguer – certamente il miglior ministro della pubblica istruzione dai tempi della Falcucci, poi caduto in disgrazia quando tentò di introdurre una prima timida forma di valutazione premiale del lavoro degli insegnanti, suscitandone ira e rivolta, a conferma che talora i tempi passano invano – stanziò circa 100 milioni di lire per ogni istituto sulla base di precisi progetti per la realizzazione o lo sviluppo della biblioteca (locali e arredi adeguati secondo standard biblioteconomici, dotazioni per acquisto di libri e documenti, presenza di un docente di ruolo distaccato con funzioni di bibliotecario dopo un corso di formazione). Purtroppo dopo due anni venne meno il finanziamento malgrado gli eccellenti risultati ottenuti e poi il ministro Moratti di fatto espulse la letteratura per l'infanzia dalle indicazioni curriculari.

Secondo esempio. All'inizio di questo secolo i programmi della scuola primaria francese furono arricchiti da un curriculum di formazione letteraria e artistica che prevedeva, fra l'altro, la lettura di almeno dieci libri l'anno da parte di ogni scolaro e

indicava un elenco di 180 opere classiche e contemporanee selezionate da un gruppo di esperti – compresi i nostri *Pinocchio*, *Gli affari del Signor Gatto* di Rodari e *Lo stralisco* di Piumini – tra le quali i docenti potevano scegliere. L'elenco aiutava educatori e bibliotecari a orientarsi per poter orientare meglio i piccoli lettori, funzionando anche come strumento di riequilibrio educativo e culturale nel proporre anche libri "difficili" e accompagnare i ragazzi in direzioni che non prenderebbero se lasciati soli. Caduto il governo socialista di Jospin anche quell'iniziativa decadde. Entrambi i progetti, l'italiano e il francese, potrebbero venire recuperati e aggiornati facilmente e proficuamente.

Fra le proposte più recenti e innovative andrebbe almeno sperimentata quella avanzata a novembre all'XI Forum del Libro a Milano, che prevede una o più settimane in cui l'ordinaria pratica didattica (il programma!) venga sospesa per essere sostituita da attività dedicate all'educazione alla lettura (perché non ipotizzare a riguardo che anche la normale didattica, o almeno una sua parte sostanziosa, uscirà dalla porta, non rientri dalla finestra attraverso il *passepartout* della lettura?). La proposta, che si ispira alle idee espresse da Roberto Casati in *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (Bari, Laterza, 2013), è stata ben sintetizzata e illustrata in tutti i suoi risvolti da Giovanni Solimine su "L'Indice" di gennaio (*La centralità della lettura*). Tra le più serie perplessità va segnalata quella di Caterina Ramonda sul carattere temporalmente episodico (una settimana o anche un mese) in una riflessione su *La lettura in Italia* in "Andersen" di gennaio-febbraio, che anticipa il successivo nume-

ro monografico della rivista della letteratura per l'infanzia dedicato all'“Educazione alla lettura”. Tuttavia non mancano precedenti positivi come quello che da anni si svolge a Zafferana Etnea (CT), dove per una settimana ogni altra attività scolastica si ferma e tutto ruota intorno al magico, insostituibile mondo della lettura.

Non si può dire che manchino manifestazioni ufficiali volte alla promozione: Ottobre piovono libri, #ioleggoperché, Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole, Maggio dei libri (Nati per leggere e Mare di libri. Festival dei giovani adulti – fortunatamente – fanno storia a sé). Ma, a parte il fatto che non esistono dati certi e verificabili sugli esiti di queste iniziative, a meno di non volersi paradossalmente affidare ai numeri sul calo progressivo dei lettori, anche bambini e ragazzi, finora nucleo forte della lettura, alcuni riscontri e testimonianze significativi dovrebbero far pensare e preoccupare. Stefano Parise, ex presidente dell'AIB e direttore del Settore biblioteche del Comune di Milano, ha scritto che durante la conferenza di presentazione di Libriamoci da parte della “ditta Franceschini-Moroni” (rispettivamente ministro del Mibact e presidente del Cepell), “la parola ‘biblioteca’ non è stata pronunciata, nemmeno per ricordare, *en passant*, l'attività delle oltre 12.000 biblioteche italiane” (*Una legge per far leggere*, in *Tirature 15*, Milano, il Saggiatore, 2015, p. 240). Un professore ha inviato una lettera per raccontare come la sua scuola avesse organizzato per il Maggio dei libri un *flash mob* con gli studenti nei panni di “pubblici lettori” (Shakespeare, Virginia Woolf, *Spoon River*, Brecht): “Mi colpiva, a fronte della buona volontà dei ragazzi [...], l'indifferenza dei passanti, la loro incapacità di so-

fermarsi e ascoltare o sospendere per un attimo la corsa ai soliti acquisti, la superficialità e la facile ironia dei commenti” (“Repubblica”, 30 maggio). Forse, in un Paese a cui sostanzialmente non interessano scuola e cultura, libri e lettura, occorre ripensare le strategie formative, ma a partire dai fondamentali.

Altro e diverso ancora è il discorso riguardante festival e feste, le quali, è ormai accertato, non fanno crescere il numero dei lettori, se mai rafforzano la passione di quelli forti attraverso l'incontro ravvicinato con i loro autori e libri prediletti o la curiosità per le novità e la condivisione e lo scambio di emozioni con i pari. Il significato del fenomeno che ha assunto notevole rilevanza, e che si può anche (ma non solo) definire “turismo culturale” per tutta Italia isole comprese, non andrebbe criticato con sufficienza o deriso con snobismo seppure bonario, ma attentamente considerato. Ce lo ricordava il grande Edmondo Berselli in un saggio su *L'industria culturale e il rischio della diserzione* pubblicato nel volumetto *Meglio stare a casa* (Milano, Vita e Pensiero, 2014, p. 49-50), che esordiva con la massima franchezza: “A me l'industria culturale piace”, per proseguire con la consueta “leggerezza pensosa” nella pagina successiva; “ho visto anche cose che noi umani facciamo fatica a interpretare: ad esempio [...], lo straordinario successo di Massimo Cacciari al Festival Filosofia di Modena, con quattromila professoresse giunte in pullman da ogni parte d'Italia, che prendevano appunti e guardavano adoranti il filosofo”. Quando “masse” o “folle”, anche piccole ma non irrilevanti, si muovono, vuol dire che qualcosa di importante sta succedendo e a noi spetta tentare di capire che cosa.

In proposito può valere il “modello Linus”, offerto dall'omonima rivista di fumetti e altro materiale pop di cui si festeggia il cinquantesimo compleanno. Come ha scritto Michele Serra, un testimone e attore diretto, l'effetto di novità fu simile a quello dei Beatles. Quelle pagine aprivano porte e finestre sul profumo del mondo e avevano il fascino non solo dell'inedito, ma anche quello di un'avventura intellettuale imprevedibile. Soprattutto coltivava il sogno che “popolo” e “qualità” non dovessero per forza fare a pugni. Ignorava o almeno attenuava le barriere tra “alto” e “basso”, non aveva paura di sporcarsi le mani con i generi “popolari”, con il pop, che tuttavia trattava con i guanti, distillandolo con rispetto artigianale, e stimava il suo pubblico considerato sempre all'altezza di proposte mai banali e spesso “difficili” (“Repubblica”, 3 luglio). Contemporaneamente, con processo inverso, questa volta dall'alto al basso, 50 anni fa l'editoria italiana compiva un'impresa storica mandando in edicola il 27 aprile 1965 il primo volume della collana Oscar Mondadori, *Addio alle armi* di Hemingway: in un anno 12 milioni di copie da Sartre a Buzzati. Emergeva così il nuovo pubblico di lettori figli della cultura di massa e dell'industria culturale, un pubblico che leggeva: “alto” e “basso”, narrativa pop e letteratura d'élite, classica e *trivial-literatur*. È la democrazia della lettura, bellezza, e tu non puoi farci niente (parafrasando Humphrey Bogart). Così si completa il “centrocampo a quattro” della lettura: famiglia, scuola, biblioteca e editoria. Manca ancora l'allenatore capace di disporli bene sul rettangolo di gioco.

rotondo.fernando@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-063-1